

Dedicazione del Duomo di Milano (anno A)

Bar 3,24-38; Sal 86; 2Tm 2,19-22; Mt 21,10-17

Sorprende sempre da capo questo fatto, che la dedicazione di una precisa chiesa di pietre – in questo caso il Duomo di Milano – possa diventare oggetto di una festa liturgica, addirittura solenne. Ma ovviamente la festa non è celebrata per la chiesa di pietra, ma per il tempio spirituale, fatto di pietre vive; fatto di fanciulli che cantano gioiosi, di zoppi che camminano e di ciechi che vedono.

La pagina del vangelo scelta per liturgias di oggi addirittura oppone in maniera esplicita il tempio di pietre ripudiato al tempio spirituale, che Gesù cerca. Il tempio di Gerusalemme era noto e celebrato allora come il tempio di Salomone. In realtà si trattava del “secondo tempio” – come oggi lo chiamano gli studiosi –, ricostruito dopo l’esilio in Babilonia. Si trattava in certo senso addirittura di un terzo tempio, quello che aveva dovuto essere da capo consacrato dopo la profanazione dei Seleucidi; o addirittura di un quarto tempio, quello che aveva ampliato da Pompeo e non ancora terminato al tempo di Gesù. Per la devozione dei Giudei rimaneva tuttavia il tempio solenne di Salomone; spazio che racchiudeva la presenza di Dio. Gesù brutalmente dice: *ne avete fatto un covo di ladri*.

Quelle pronunciate da Gesù non sono parole nuove, sono la citazione del giudizio durissimo che il profeta Geremia aveva pronunciato contro il tempio di Salomone, alla vigilia della sua distruzione ad opera dei babilonesi (c. 7). Geremia aveva denunciato il carattere superstizioso della fiducia nel tempio mostrata da coloro che dicevano: *Il tempio del Signore, il tempio del Signore*, e supponevano che mai esso avrebbe potuto essere distrutto. Per quelle parole Geremia sarà alla fine gettato in una cisterna. Per le stesse parole Gesù sarà messo in croce e poi gettato in una tomba. E tuttavia le parole di Geremia si avvereranno; la casa di preghiera per tutti i popoli, trasformata in una spelonca di ladri, sarà di fatto distrutta. E anche le parole di Gesù si avvereranno, con la distruzione del tempio nel 70 ad opera dell’imperatore Tito.

Le parole di accusa di Geremia e di Gesù mettono a confronto, e anzi in opposizione reciproca, il tempio di pietre e il tempio di creature vive. A Geremia Dio aveva dato ordine di fermarsi sulla porta del tempio e pronunciare questo discorso:

Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che attraversate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo. Ma non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo! Poiché, se veramente correggerete la vostra condotta e le vostre azioni, se pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario; se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente e se non seguirete altri dei, io vi farò abitare in questo luogo per sempre. (Ger 7, 2-7)

La casa del Signore che rimane sempre in piedi dunque è soltanto quella che si costruisce mediante l’obbedienza alla legge di Dio, quella che conferma l’alleanza che Lui stesso ha stabilito tra tutte le sue creature.

Nello stesso senso depone la prima lettura, un testo di Baruc scritto pochi anni prima dell’ingresso di Gesù nel tempio; scritto in un tempo in cui la gran parte dei Giudei era senza tempio, dispersa in terra straniera, dominata da altri dei. Il profeta rassicura il popolo; lo invita a riconoscere nel mondo intero un tempio, il *vasto luogo del suo dominio*. Il suo tempio è *grande e non ha fine, è alto e non ha misura!* La terra non deve spaventare; neppure i *famosi giganti dei tempi antichi* debbono spaventare; quei personaggi mitici, di cui parlano le memorie di tutti i popoli, sono

scomparsi; la loro forza soverchiante non ha impedito che fossero distrutti; *sono periti* a motivo della loro insipienza. Anche i potenti di oggi scompariranno come un soffio.

Per riconoscere nella terra il tempio di Dio non serve la statura da giganti; occorre invece avere la *sapienza*, alta nei cilei. *Chi è salito al cielo per prenderla e farla scendere dalle nubi?* Nessuno è salito fino a lassù. Dio però l'ha fatta discendere, donandoci la sua legge. Il testo di Baruc è una celebrazione della legge: soltanto la pratica della legge consente di entrare nel tempio vero.

Quel che il profeta dice della legge trova la sua verità compiuta solo in Gesù. Nessuno è salito al cielo, se non colui che dal cielo è disceso, il Figlio, che è la *sapienza eterna del Padre*. La chiesa fatta dai fedeli è come una porta, attraverso la quale entrare nel tempio costituito appunto dalla sapienza del Figlio.

Prima che il Figlio scendesse sulla terra, nel grembo di Maria, la sapienza era discesa dal cielo mediante la Legge e i profeti. Il tempio stesso costruito a Gerusalemme era stato pensato come la casa di Dio in mezzo agli uomini; mediante il culto lì celebrato, mediante le preghiere e i sacrifici, avrebbe dovuto rendersi accessibile a tutti la sapienza stessa di Dio. La prima discesa di Dio si dimostrò però mancante. Gli uomini 'religiosi' si chiusero nel tempio, difesero con miopia i gesti che lì compivano, le parole che lì dicevano. Il Tempio diventò un luogo stretto, spento, freddo.

Così lo trovò Gesù quando venne a Gerusalemme. Già il suo ingresso in città suscitò una grande agitazione. La folla lo riconobbe come il profeta di Nàzaret; ma i capi del sinedrio subito temettero che si trattasse di Geremia tornato in vita. Ebbero conferma dei loro timori quando Gesù *entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe*. Giustificò il suo gesto ripedendo le parole scritte nel libro di Geremia: *«La mia casa sarà chiamata casa di preghiera». Voi invece ne fate un covò di ladri»*.

Alle parole di giudizio contro il tempio già pronunciate da Geremia Gesù aggiunse gesti nuovi; *nel tempio infatti gli si avvicinarono ciechi e storpi, ed egli li guarì*. Il tempio diventa il luogo nel quale si manifesta da capo la cura di Dio per i poveri. I fanciulli si misero ad acclamare nel tempio Gesù come figlio di Davide, come messia: *Osanna al figlio di Davide!*» I capi dei sacerdoti e gli scribi *si sdegnarono*. Ma Gesù con le parole del Salmo confermò che i fanciulli avevano ragione: *Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?*

Il tempio è davvero il luogo dove abita il Signore, oppure è soltanto una recita? Il Duomo è la casa del Signore? Il vangelo dice che Gesù lasciò il tempio e i capi, *uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte*, quasi a suggerire l'esilio di Dio fuori del tempio e della città. Oggi ancora la dedicazione del tempio vero di Dio, del tempio fatto di pietre vive, si realizza là dove i fanciulli acclamano, i ciechi e gli storpi sono guariti, e ai poveri è annunciata la buona novella. Ci aiuti il Signore a fare della nostra assemblea, e della Chiesa tutta di Milano, il luogo in cui i bambini cantano e i poveri odono da capo un annuncio di gioia.